

L'esercito dei giovani che rilancia il volontariato

di Novella Maria De Luca

in "la Repubblica" del 2 gennaio 2024

«Ho iniziato portando i sacchetti delle colazioni ai migranti in transito al presidio gestito dall'associazione Baobab. Oggi, due anni dopo, non riesco a immaginare la mia vita senza il volontariato. Pensavo che l'integrazione fosse un'utopia, mi sentivo impotente rispetto alle disuguaglianze del mondo. Invece noi possiamo fare la differenza, non siamo una goccia nell'oceano. Molti ragazzi arrivati dalle guerre, dalla fame con il sostegno di Baobab ora hanno documenti e un lavoro: qualcosa di immenso». Sara Anna Gaeta ha 26 anni, lavora con i bambini e studia Scienze dell'educazione. Dice, con semplicità: «Occuparmi degli altri mi fa stare bene con me stessa».

A novembre la Caritas di Milano aveva lanciato, online, un appello per il "volontariato spot": «Cerchiamo giovani tra i 18 e i 35 anni per il Refettorio Ambrosiano a novembre e dicembre», pasti caldi per poveri e senzatetto. Quasi immediatamente sul sito era apparsa la scritta "sold out": posti per i volontari esauriti in pochi giorni. Bentornata solidarietà. In rivoli carsici, con strade inedite, spesso laico, "l'esercito del bene" che sembrava decimato dalla pandemia, naufragato nella rivalsa dell'io e nella sconfitta del noi, è invece forte, vivo e soprattutto giovane.

A giugno l'Istat segnalava, con una fotografia riferita al 2021, un calo di circa un milione di volontari, passati dai 5 milioni 520mila del 2012 ai 4 milioni 661mila del 2021. Numeri in realtà profondamente mutati a due anni di distanza, come raccontano le associazioni che compongono il frastagliatissimo settore del no profit italiano, 360 mila enti, dai colossi legati alla Chiesa, come la Caritas, o la comunità di Sant'Egidio, a realtà meno note e territoriali, ma con centinaia di aderenti. All'emporio "Nonna Roma", quadrante Est della Capitale, in uno dei municipi più disagiati e popolosi di Roma, dove chi ha bisogno può fare la spesa gratis con i prodotti del banco alimentare, il numero dei poveri assoluti cresce di mese in mese. Sugli scaffali polpa di pomodoro targata "aiuti Ue", caffè, grana contingentato, biscotti, vestiti usati e giochi per i bambini. Alessandro, romano, ha 37 anni e tre figli dai sette ai due anni. Negli occhi la desolazione: «Non ho più niente. Mi hanno licenziato dal supermercato in cui lavoravo part time, mia moglie è disoccupata, senza il cibo degli empori e delle mense, senza i vestiti che ci regalano, ci resterebbe soltanto la disperazione». Patrizio Aquila, 36 anni, volontario, napoletano trapiantato a Roma, sistema i prodotti negli scaffali.

«Arrivano intere famiglie che hanno bisogno di tutto. Da mesi però non riceviamo più né olio né carne, merci rarissime, ma nemmeno il latte, ed è sconvolgente. Sono capitato qui nei giorni della pandemia, facevo il commesso e il mio negozio era ormai chiuso. Non ero felice, sentivo di volerli impegnare per gli altri. Frequentavo un circolo Arci, ho visto il volantino dell'associazione "Nonna Roma". Da tre anni mi occupo del magazzino e della raccolta del materiale scolastico. Qui ho trovato un'aragione di vita». Patrizio infatti ha seguito un corso di formazione e oggi fa l'assistente di bambini disabili. «Con il volontariato ho capito che potevo essere utile ai più fragili. Ora sono un'altra persona».

Storie, testimonianze. Il mondo del volontariato cambia pelle. Diventa "liquido" per usare una parola nota. Si affaccia una modalità dove attivismo e solidarietà si fondono: i giovanissimi di "Fridays for future", i ragazzi che con badili e stivali accorrono a spalare il fango delle alluvioni. Il clima è la loro ansia. Giordana, classe 2006, veronese: «Siamo partite in tre amiche per la Romagna, tutte ex scout, abbiamo raccolto tonnellate di detriti, dormivamo in una scuola, abbiamo preparato pasti, soccorso anziani. Era naturale essere lì, nessuno si salva da solo». «I care» diceva don Milani, è il noi che torna al posto dell'io.

Perché ai dati dell'Istat bisogna contrapporre un'altra statistica, firmata Openpolis che rivela invece il ritorno della partecipazione dei giovani: sono i ragazzi tra i 14 e i 24 anni la fascia di popolazione più coinvolta in associazioni per i diritti, l'ecologia e la pace, passando dal 12,3% del 2021 al 15,6% del 2022. Se la comunità di Sant'Egidio segnala un netto aumento di volontari, passati dai 17

mila del 2017 ai 20mila di oggi, la Caritas che invece ha avuto una flessione nel post pandemia, passando dai 93mila del 2020 agli 84.248 del 2022, annuncia una ripresa, ma soprattutto un cambio della guardia.

Spiega Paolo Valente, vicedirettore della Caritas italiana: «Si è abbassata l'età dei nostri volontari, abbiamo molti adulti tra i 50 e 60 anni, ma anche un 15% di giovani entro i 25 anni. Il desiderio di essere utili c'è, i ragazzi però offrono un impegno intenso ma ristretto nel tempo, è una modalità nuova alla quale dobbiamo abituarci».

Ed è forse l'unione tra solidarietà e militanza che testimonia il successo di associazioni minori ma attivissime, come Baobab ad esempio, che si occupa di migranti. «Oggi siamo circa 200 volontari — racconta Alice Basigliani — con un forte aumento di giovani tra i 20 e i 30 anni arrivati tra il 2021 e il 2022. La spinta che muove molti ragazzi è restituire un po' di giustizia a chi vede i propri diritti calpestati ogni giorno». Conferma Alberto Campailla, fondatore di "Nonna Roma": «Eravamo in 35 nel 2017, oggi siamo 250. Dallo scoppio della guerra in Ucraina e con la cancellazione del reddito di cittadinanza, le richieste nei nostri empori solidali sono cresciute del 40%. La nostra fascia d'età è vasta, va dai giovani ai pensionati, ma ciò che ci caratterizza è anche la militanza. Oltre ad aiutare nella quotidianità è alla politica che bisogna chiedere risposte, quindi se c'è bisogno scendiamo in piazza».

Alessandro Rosina, demografo, tira le fila: «In questa generazione c'è una spinta esistenziale di ricerca di soddisfazione interiore in ogni scelta che i giovani compiono, anche quando decidono di occuparsi degli altri. Vogliono essere riconosciuti e appassionarsi, allora danno il meglio. La pura etica del sacrificio, insomma, non funziona più», dice Rosina, così come la richiesta di impegni a lungo termine. «Per i ragazzi servono azioni-spot, forme "liquide" sì, spinte ideali. Loro sono gli angeli del fango, dormono nelle tende davanti alle università contro il caro-affitti, si mobilitano nelle emergenze, sfidano il freddo per aiutare i senzatetto. Per una settimana o un mese, poi tornano alle loro vite. E magari si eclissano per chissà quanto tempo. Se il volontariato vuole intercettare questa energia positiva deve rinnovarsi, anche mettendo in crisi le proprie idee e abitudini».